

La morte di Scrizzi, monito di Pedrotti

«Da Marchiori e Agrusti mi sarei aspettato più responsabilità». E sulla procedura di gara D'Aniello porta il caso in consiglio

LA RIFLESSIONE

CITTÀ FREDDA CHE "BRUCIA" CHI NON SI OMOLOGA



Fiori davanti all'ex convento

di GIUSEPPE RAGOGNA

La morte di Giovanni è una notizia triste per gli amici e per Pordenone. Giovanni aveva qualità ed energie che l'hanno reso "personaggio" in una città fredda, che brucia tutto ciò che si distingue dall'omologazione. Anche per questo è una realtà che coltiva la maledizione dell'indifferenza e che fa di essa un muro di gomma, dove tutto rimbalza, successi e insuccessi. Giovanni esprimeva creatività al di sopra delle righe. Suscitava simpatia per la sua travolgente umanità. Ricordiamolo così, senza pretendere di indagare sulla sua ultima decisione. Un mistero.

Invece, altra cosa è la necessità di continuare a lavorare nella "testa" di una città che non riesce a proteggere i suoi "personaggi", quelle persone che escono dagli schemi rigidi. Loro sì che sono creature fragili e vulnerabili al cospetto di sistemi astrusi. Eppure, si ride di loro ("El xe mat") e poi si dimenticano. Salvo utilizzarne le debolezze per battaglie incomprensibili se legate a vicende contingenti. La mala-burocrazia è una questione irrisolta. Purtroppo è foriera di sventure disumane, come dimostrano le cronache. Ma produce guai da anni e lo sapevamo prima del "caso Scrizzi". Contro quel mostro la battaglia può essere solo politica, culturale e di civiltà per cambiare le regole. Sarà lunga. E va affrontata senza bisogno di strumentalizzare i drammi personali.

La procedura di assegnazione del Caffè letterario per ora va avanti. In questi giorni il sindaco, Claudio Pedrotti, ha preferito mantenere un basso profilo, ma davanti alle affermazioni dei rappresentanti delle categorie economiche non nasconde una certa amarezza sulle conseguenze di una vicenda sulla quale sarà chiamato a rispondere anche in consiglio comunale. Perché la consigliera del gruppo misto, Sonia D'Aniello, ha presentato un'interrogazione per conoscere i termini della procedura del bando di gara e soprattutto il grado di umanità nella gestione della pratica.

«Da Marchiori, che è alla guida dell'associazione dei commercianti da vent'anni, mi sarei aspettato parole più responsabili, proprio per il ruolo che ricopre» dice Pedrotti rispetto all'annunciata indagine da parte di Ascom sulla procedura seguita dagli uffici. Quanto al presidente degli industriali, Michelangelo Agrusti, che ha chiesto che il locale pubblico annesso al convento non sia più affidato ad alcuno, «Mi sarebbe piaciuto che rivolgesse lo stesso appello anche



Il dramma di Giovanni Scrizzi continua a far discutere a Pordenone

ai cinque concorrenti che hanno partecipato al bando. Per vedere se sono disposti a fare un passo indietro». Pedrotti si fa portavoce anche dell'amarezza dei dipendenti del municipio «perché non viene mai dato il beneficio del dubbio a chi lavora nella pubblica amministrazione? E' questo che si chiedono e che rende questa situazione più amara».

Tra le domande a cui il sindaco dovrà rispondere in consiglio e che D'Aniello pone:

c'era la possibilità di ricorrere ad altra forma legale e regolare alle norme attuali per l'assegnazione della gestione del locale? Perché il direttore generale definisce l'amministrazione conciliante? E' auspicabile che un'amministrazione, oltre a essere conciliante, sia a servizio delle persone «umanizzando le risposte, nel rispetto di norme, leggi e procedure che garantiscono equità, lealtà e trasparenza?». (m.mi.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASPETTO LEGALE

«I paradossi sono colpa nostra»

Da Re: quanti avrebbero accettato che Giovanni integrasse la pratica?

«Giovanni Scrizzi si è ucciso probabilmente al termine di un complicato suo personale percorso, come sua moglie ha precisato. Ma se c'è una qualche responsabilità anche in quella maledetta fotocopia della carta d'identità, beh... si sappia gliel'abbiamo chiesta noi, non i poveri funzionari comunali che si sono trovati in mezzo in questa assurda vicenda». A scriverlo l'avvocato Alessandro Da Re al termine di una lunga disamina sui paradossi, tutti italiani, della normativa alla base dell'esclusione di Giovanni Scrizzi dalla gara per l'assegnazione del caffè letterario.

«Gliel'abbiamo chiesta noi con il nostro quotidiano vivere da popolo malato che alimenta un sistema malato. Guardiamo un po' dentro le nostre coscienze e scopriremo che anche noi, chi nel grande e chi nel piccolo, facciamo e abbiamo fatto qual-

che volta i "furbetti", senza renderci conto che così - con quella piccola goccia di "furberia" - abbiamo creato una marea che distrugge un Paese. Bisogna avere il coraggio - l'amaro coraggio - di ammetterlo. E se pertanto la vicenda di Giovanni ci deve lasciare in eredità un messaggio, questo messaggio è che noi dobbiamo imparare la cultura del rispetto, della legalità, e del senso civico».

Colpa solo del legislatore? C'è un paradosso, secondo Da Re, più grande di quelli della legge e che ci rifiutiamo di vedere. «Fossimo in un paese normale, in cui soprattutto i cittadini non pensano a fottersi gli uni con gli altri ed in cui non esistessero funzionari compiacenti (ciò che costringe a prevedere regole ferree per le gare d'appalto proprio per evitare favoritismi, un Paese insomma in cui il senso civico è nel Dna

del suo popolo (cosa che in Italia non è), con il buon senso - che nel caso di specie si traduce e si tradurrebbe nel cosiddetto interesse pubblico alla massima partecipazione alla gara e comunque all'attribuzione dell'appalto al miglior concorrente possibile - la forma non sarebbe sostanza, e oggi non saremmo qui a discutere di una fotocopia di una carta d'identità».

«Invece siamo il Paese in cui (...) chi partecipa ad un appalto richiede il rispetto ferreo delle prescrizioni di legge anche formali a discapito della sostanza: quanti di noi - concorrenti nella gara di appalto per il Caffè letterario - di fronte alla mancanza di fotocopia di Giovanni avrebbero accettato che lui integrasse il documento tardivamente e quanti avrebbero minacciato o fatto ricorso se ciò fosse accaduto?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

«E' VERO, AVEVI TANTI AMICI MA DOV'ERANO FINITI TUTTI?»

Io non uso i social network, twitter, FB per salutare un amico; non li ho mai usati, anzi li odio. Saluto un amico con carta e penna come ho sempre fatto.

Conoscevo Giovanni dai tempi del liceo (sezione B lui, sezione C io); ci siamo ritrovati a Padova all'università, facoltà di lingue e letterature straniere moderne (inglese e francese io, portoghese, olandese e inglese lui). Nel mezzo, durante e dopo ci sono state le cene al Falconiere e al Gallo, non molti incontri invece al Caffè Letterario perché io, nel frattempo, ero diventata piuttosto misantropa e "via dalla pazza folla" era il mio motto. Sarò entrata al Caffè Letterario 4/5 volte, quando la mia amica del cuore Francesca

(scomparsa anche lei quest'anno) veniva a trovarmi e mi diceva: «Dai andiamo a salutare Scrizzi così ci facciamo due risate e impariamo qualcosa di nuovo».

Ho vissuto però con Giovanni (allora lavoravo in banca) la sua emozione, la sua adrenalina e il suo entusiasmo quando, 12 anni fa, preparava le carte per partecipare al famoso bando per la gestione di quella che poi sarebbe stata la sua creatura. I passaggi in banca erano frequenti e obbligatori. Mi diceva gesticolando come sempre: «Vedrai che figheria se lo prendo io, figheria, figheria all'avanguardia metropolitana». E io ridevo, ridevo come una pazza anche se non sapevo bene cosa fosse questa "avanguardia metropolitana", potevo solo immaginarlo e comunque mi fidavo. Ridevo per la sua mimica, per i suoi occhi limpidi e intelligenti, per le cazzate che spa-

rava, insomma tutto di lui mi faceva ridere, anche se, è vero, Giovanni andava preso a piccole dosi altrimenti mi ritrovavo stremata senza aver avuto la possibilità di dire una sola parola.

La grande amarezza che provo ora riguarda gli amici di Giovanni, a quanto pare veri e tanti, tantissimi.

Dov'erano? Ho vissuto anch'io una brutta esperienza di depressione, è recente e non ancora superata del tutto; è davvero «una brutta bestia la depressione», non ci credevo, ma adesso lo so che è così.

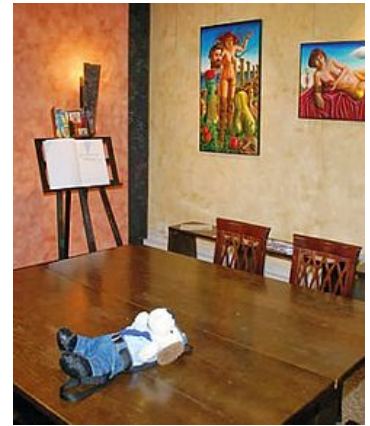
Io non ho tutti gli amici che aveva Giovanni, ma posso dire che quelle 7/8 persone che ho l'onore di avere come amiche, non mi hanno mai mollata

un secondo: ogni giorno una telefonata, un passaggio a casa, un consiglio, ci sono sempre state e ci sono ancora. Questo chiedo agli amici di Giovanni: «Dove eravate? Eravate così presi dagli impegni da non poter tenere sotto controllo un amico che stava male? Potevate farlo almeno con i turni no?»

Mi dispiace Scrizzi di non averti salutato prima, ma io non ero una tua "amica", né frequentavo il tuo "Caffè letterario" e non sapevo nulla del difficile momento che stavi attraversando, l'ho appreso soltanto ora dai giornali, e adesso è tardi.

Non mi resta che salutarti così, con carta e penna, so che non mi leggerai ma ti dico lo stesso che tutta la tua vita, secondo me e per come ti ho conosciuto, è stata una grande "figheria all'avanguardia metropolitana".

Ciao Giovanni e grazie. Laura Daneluz



L'interno dell'ex convento (F.Scarel)

FRANCO GIANNELLI

«L'identità e l'ironia del destino»

Il commiato dell'amico musicista con un aneddoto divertente

«L'ironia del destino: l'identità!». Inizia così il post di Francesco Giannelli, architetto, consigliere comunale e musicista, nel ricordare l'amico di tante avventure, Giovanni Scrizzi. Un post che racconta con un aneddoto quello che Giovanni è stato, la sua capacità di affrontare le situazioni con ironia sorniona. Ed è quell'uomo che gli amici vogliono ricordare.

«Nei primi anni '70 (credo 1972), Giovanni io ed altri "delinquentelli" della nostra compagnia - racconta Giannelli - ci troviamo in tribu-

nale davanti al giudice per difenderci per aver messo a soqquadro il mitico "bar alle cascate" di Polcenigo e dall'infamante accusa di aver dato del "brutta vecchia ti vogliamo nuda" alla titolare. All'ppello, il giudice, quando fu il suo turno, chiamò Giovanni Scrizzi. Lui, subito, lo corresse: "Scrizzi signor giudice" ... "Iscrizzi". "No signor giudice Scrizzi". "Iscrizzi", "No Scrizzi". "Io, qui negli atti, leggo Iscrizzi". Allargando le mani e guardando in alto, Giovanni disse al giudice: "Va bene Iscrizzi! Amici per

sempre!».

E Aldo Giannelli «dal verbale letto in udienza dal Giudice: "E ad un certo punto si sentirono grida infernali ed orgiastiche tipo, due punti aperte virgolette...Brutta vecchia ti vogliamo nuda!!!". E a quel punto il giudice, dopo aver fissato il volto integerrimo del comandante dei carabinieri di Polcenigo in tenuta da parata, chinò la testa e faticò un mondo per nascondere un ghigno a forma di sorriso.... Ebbè, vorrei ben vederlo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO DAL MAS

«Dignità è anche soffrire in silenzio»

Difficile trovare risposte nella zona grigia tra libertà e ipocrisie

Riceviamo e pubblichiamo questo intervento sul caso Scrizzi da Carlo Dal Mas.

Ma la dignità dei cittadini di Pordenone non sarà mica solo quella che nostro malgrado abbiamo manifestato a tutta pagina nei quotidiani di ieri?

Spero sinceramente che la risposta sia semplicemente no.

La dignità dei pordenonesi è quella di soffrire in silenzio per il dolore che ha sopportato Giovanni e chi attorno a lui gli voleva veramente bene. Non voglio essere arrogan-

te, ma mi permetto di parlare perché Giovanni lo conosco da tanto tempo e anche se non ci siamo mai frequentati negli ultimi 40 anni, salvo qualche bicchierata e "tartinata" da lui declamata in modo sublime, cionondimeno è rimasta tra noi una memoria positiva fatta di esperienze vissute assieme e posso dire che se lui avesse minimamente ipotizzato che dal suo gesto si sarebbe alzato un siffatto coro, forse avrebbe deciso diversamente da uomo libero quale ha dimostrato di essere. La speculazione che è stata

fatta e si sta facendo a causa di una scelta corretta della "burocrazia", sta a testimoniare che siamo ipocriti, se non altro per la mancanza di rispetto verso una persona che si è sempre inventata un futuro e che nel momento dello smarrimento più totale non più ha saputo reinventarselo o forse se lo è visto proprio così, piuttosto che ritornare a lottare nel "pollaio", visto che lui, a modo suo, era un autentico GALLO!!!

Ciao Giovanni, con simpatia.

Carlo Dal Mas

©RIPRODUZIONE RISERVATA